

Tecchio assecondò gli interessi dei nazisti

Nico Pirozzi

Quando, meno di un mese fa, denunciasti che una piazza di Napoli era intitolata ad un esponente di primissimo piano della Repubblica sociale italiana, lo feci nella convinzione che anche il nome di una strada ha valore di memoria. Ebbene,

quale funzione educativa può avere un nome evocativo di una delle pagine più buie della storia d'Italia? Quella, tanto per intenderci, del collaborazionismo con Hitler, delle leggi razziali e delle deportazioni. Per sostenere che Vincenzo Tecchio è stato un "buon napoletano", non è sufficiente affermare che

evitò che la Mostra d'Oltremare si chiamasse "Città dell'Impero" e lo largo antistante "Piazza Mussolini". **> Segue a pag. 36**

Tecchio assecondò gli interessi dei nazisti

Nico Pirozzi

Ricordare che fu a capo della commissione che coordinò (da politico e non da tecnico, è bene sottolineare) i lavori di progettazione e costruzione del complesso espositivo di Fuorigrotta. Di Tecchio - o meglio del gerarca Vincenzo Tecchio - sarebbe bene ricordare anche che fu il maggiore esponente napoletano della corrente che aveva i suoi principali ispiratori in Roberto Farinacci e Giovanni Preziosi, i propugnatori dell'antisemitismo italiano. Se l'ex segretario del PNF è stato il suo padrino politico (colui che lo volle al vertice del partito napoletano tra il 1925 e il 1926), l'ex prete di Torrella dei Lombardi è stato l'uomo che gli fece conoscere il potere dell'informazione. Un'informazione, quella di cui per più di un ventennio si fece interprete Giovanni Preziosi, intrisa di antisemitismo e di razzismo, i cui risultati non si tardarono a vedere. Che la coppia Tecchio-Preziosi lavorò in tandem per accaparrarsi la proprietà del quotidiano "Roma" è più che documentato. E altrettanto dimostrabile è l'impegno che i due gerarchi profusero nel tentare di aggiudicarsi anche la proprietà del Mattino dopo l'estromissione degli Scarfoglio dalla proprietà del quotidiano. L'obiettivo - come ben noto - era quello di oscurare tutte le testate che potevano far ombra al Mezzogiorno, il giornale di Preziosi, di cui Tecchio era presidente della società editrice, la "S.E.M."

Tralasciando i meriti acquisiti con la nascita del polo fieristico di Fuorigrotta, al quale lavorarono soprattutto un esercito di tecnici e muratori, va aggiunto che dopo l'8 settembre 1943 Tecchio aderì alla Repubblica sociale italiana. Questa sua scelta gli fu compensata con la nomina di commissario per l'Alta Italia dell'Iri. Un incarico che, nel febbraio 1944, valeva quanto e forse più di quello di ministro. In questa veste si adoperò per la "socializzazione dell'economia", che a conti fatti più che favorire i lavoratori assecondò gli interessi dei nazisti, che della produzione industriale italiana, soprattutto bellica, detenevano il totale controllo. Ma non è tutto.

Il nome dell'ex federale, che nel frattempo aveva accumulato più cariche delle medaglie appese al petto di un generale, compare anche nelle missive che, tra l'ottobre e il novembre del 1943, l'allora prefetto di Napoli, Domenico Soprano, indirizzò ai rappresentanti del governo insediati a Bari. Walter Schöll, il colonnello tedesco comandante della piazza di Napoli - scrive Soprano in una lunga lettera indirizzata all'allora sottosegretario dell'Interno del governo Badoglio, ritrovata tra i documenti custoditi dall'Archivio centrale dello Stato - «aveva divisato di sostituirmi coi capi fascisti avv. Tecchio - avv. Orgera o col federale Siniscalchi» perché ritenuti più affidabili nell'agevolare il disegno criminale dei nazisti, prima e durante l'insurrezione del settembre 1943. Se ciò non avvenne - spiega ancora il prefetto delle



Peso: 1-3%,36-15%

Quattro Giornate - è solo perché, in quelle drammatiche ore di Tecchio e degli altri due camerati si erano perse le tracce.

Quanto di vero vi sia nelle affermazioni di Soprano è tutto da dimostrare. Comunque sia, dedicare un luogo della città a un personaggio con passato costellato da molte ombre e poche luci, più che un omaggio alla storia della città ha tutte le caratteristiche di un riconoscimento postumo alla storia del fascismo. Se poi, vogliamo dar ragione a coloro che ancor sostengono che è stato giusto continuare a tenere una piazza della città titolata all'uomo che, da capo della commissione, coordinò l'attività di quanti lavorarono al progetto di edificazione della Mostra d'Oltremare; a Michele Castelli, Alto commissa-

rio per la città e provincia di Napoli dal 15 agosto 1925 al primo marzo 1932, sotto la cui guida fu ridisegnato il volto del porto, si realizzarono il Palazzo delle poste, quello della questura e degli invalidi, nonché il risanamento di una delle aree più degradate della città, cosa vogliono titolare? Un intero quartiere?



Peso: 1-3%,36-15%